

Ieri ● minima 4°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 7,05
e tramonta
alle ore 16,49

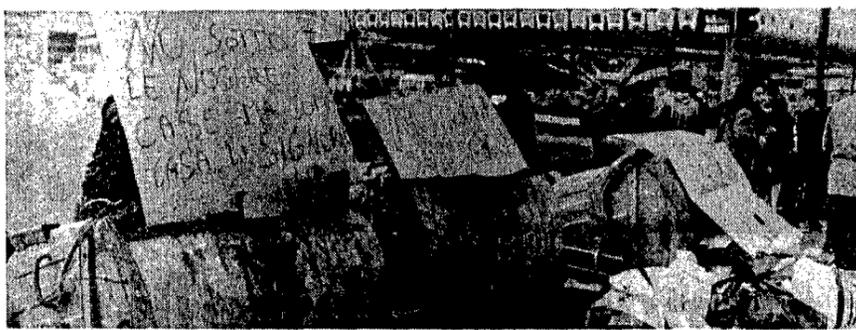
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

A Torrevecchia scoppia un'altra rivolta

I 5 blocchi nelle case Iacp
smobilitati in serata
«Non vogliamo
nemmeno gli sfrattati»



Cassonetti per
la strada per
difendere
Torrevecchia
dagli zingari.
Nella foto del
centro
l'assessore
Corrado
Bernardo e in
fondo piccoli
nomadi in una
roulotte a
Ponte Marconi

«No agli zingari». Ancora barricate

Lettera
«Costruite
un campo
qui da noi»

In prima elementare (settembre-ottobre 1983) nella classe accanto alla nostra c'erano i bambini nomadi, sedici in tutto, di età tra i cinque e i dodici. Con le maestre abbiamo fatto un'assemblea per decidere se lavorare e giocare con loro. Ancora oggi per prendere decisioni importanti, ci riuniamo in assemblea. In prima avevamo sui nomadi idee che somigliavano a quelle che oggi leggiamo sui giornali: «I nomadi sono sporchi, i nomadi rubano». Qualche bambino aveva paura e diceva: «I nomadi sono cattivi e rubano i bambini». Abbiamo però deciso di provare a stare insieme: abbiamo studiato e giocato.

Noi ricordiamo molto bene Paolo che suonava e suona nel bar e a piazza Navona la fisarmonica, Silvia che vende le rose per la strada, Slavica che veniva poche volte a scuola perché si svegliava troppo tardi, Miriana alta e bruna, un ragazzo grande che noi chiamavamo Bobo perché aveva un nome di un personaggio che noi riuscivamo a pronunciare. L'esperienza scolastica ci ha insegnato che i bambini nomadi sono uguali a noi e infatti come e insieme a noi imparavano a leggere e a scrivere, insieme a noi giocavano, cantavano, guardavano la televisione. Quando i bambini arrivavano a scuola, ogni mattina facevano la doccia perché noi abbiamo una scuola moderna e attrezzata mentre mancavano i servizi al campo nomadi. Essi indossavano vestiti puliti che trovavano a scuola.

Poi quei bambini sono andati via forse proprio perché noi non abbiamo perso alcuni amici. In questi giorni abbiamo letto in classe molti articoli di giornale e abbiamo visto i servizi televisivi di protesta contro i nomadi. Di queste manifestazioni abbiamo discusso perché ci siamo meravigliati: le cose che la gente diceva nei giornali e quelle scritte sui giornali non corrispondevano alla nostra esperienza. Nei quartieri di periferia della nostra città sono stati fatti blocchi stradali contro i nomadi e chi ha organizzato o partecipato ai blocchi dice di non essere razzista. I blocchi sono serviti a far capire che le borgate non avevano scuole, acqua potabile, luce, fognature, ecc. diceva la gente.

Noi pensiamo che la gente voleva veramente le scuole, le fognature, i servizi avrebbe fatto i blocchi molto tempo fa e non avrebbe distrutto i cassonetti, le palizzate della ferrovia o abbattuto i semafori come è accaduto a Villaalba. I blocchi stradali sono stati sospesi solo quando il sindaco ha promesso che i campi nomadi non sarebbero sorti in quelle zone. Per questo noi pensiamo che questi comportamenti sono razzisti e non riconoscono agli altri, i nomadi, il diritto di vivere. Siamo convinti che chi dice che la protesta non ha «uno spirito razzista» ha torto perché è convinto che i nomadi sono diversi e che non possono vivere i problemi che gli altri abitanti delle borgate vivono per chiedere insieme che i problemi siano risolti. Noi bambini proponiamo che nel nostro quartiere, a Collati Aniene, sia attrezzato un campo nomadi con acqua, luce, fognature, ecc. Le scuole per bambini nomadi già ci sono e sono frequentate da alcuni.

I bambini della D della scuola «Italo Calvino»

Dopo la Nomentana e la Tiburtina, Torrevecchia. È bastata una voce: «Arrivano gli zingari», e sei barricate sono state erette a protezione. Lì dentro in effetti il Comune preparava un campo sosta, non per i nomadi, ma per gli sfrattati del Pineto. I barricaderi non hanno voluto neanche loro. Hanno rimesso i blocchi solo quando la giunta ha assicurato che non sarebbero arrivati nemmeno gli sfrattati.

ANTONIO CIPRIANI

Non si sa come sia nata la voce, certo è che si è sparsa in un baleno. «Arrivano gli zingari a Torrevecchia», da una finestra all'altra, per i cortili, lungo le strade. Subito gli abitanti delle case popolari si sono radunati. Una breve assemblea ed è scattato il piano «antizingari». Le case popolari di Torrevecchia che ospitano 3.500 persone, nel corso della notte sono state circondate da una serie di posti di blocco difensivi. Uno per ogni via d'accesso. E la gente è rimasta lì, lungo quelle barricate, a protezione del proprio territorio.

diventato una sorta di Fort Alamo in attesa dell'assedio degli indiani. Sulle improvvise fortificazioni è arrivata l'alba, sotto una pioggia battente. «Possiamo arrivare da un momento all'altro» si passavano i paroli i barricaderi. «Lì portano qui con la polizia prima del pomeriggio, e noi gli diamo fuoco, a loro e alle loro roulotte», le voci rimbalzavano da un blocco all'altro, per rafforzare la difesa, per avere la certezza che ci fosse davvero un avversario da combattere e non solamente un fantasma.

Tutto è cominciato l'altro ieri nel pomeriggio. Camion e ruspe del Comune hanno iniziato a spianare un terreno proprio sotto le finestre delle palazzine del complesso, quelle più distanti dalla strada. Ufficialmente per fare giardini. Poi, qualcuno tra gli operai ha parlato di roulotte, oppure di nomadi, chissà. Allora la protesta è sgorgata spontanea e violenta. Per prima cosa gli operai del Comune sono stati costretti ad abbandonare il cortile: da allora nessuno si è potuto più avvicinare alle case popolari della «Nuova Primavalle». La scorsa notte nemmeno un giovane camionista che trasportava arredo per bagno e che abita nel casertano di Torrevecchia. «Portano i servizi igienici per gli zingari e l'hanno cacciato. Ieri mattina le torri e le palazzine grigie, con le minuscole finestre rosse, erano presidiate da ben sette fortificazioni improvvisate. La parola d'ordine per entrare era: «Abi-

to qui, al grattacielo, alla B». Insomma bisognava dimostrare di vivere lì dentro davvero. «Qui non passa nemmeno uno zingaro» gridava uno: «Se li tenga il Papa in Vaticano» rispondeva un altro. «Oppure Signoretto sotto casa sua». In ogni capannello diverso gli stessi dialoghi; uguali a Torrevecchia come lungo la Nomentana o a Setteville.

Poi nel primo pomeriggio qualche mistero è stato svelato per merito dell'unica rappresentante delle istituzioni presente ai blocchi, il consigliere circoscrizionale del Pci Luisa Santostasi. «Quei lavori sono stati ordinati - ha detto - dall'assessore Giubilo non per il campo sosta degli zingari ma per sistemarci le roulotte-poli degli sfrattati di Torrevecchia, finora al Pineto». A quel punto si è accesa lungo i fuochi delle barricate la discussione tra chi voleva impedire a chiunque di accamparsi nel loro territorio e chi avrebbe chiuso un occhio per gli sfrattati.

«Zingari, polacchi e negri no, quegli altri sono poveracci come noi, ma italiani» diceva un cittadino. La prima ipotesi ha però prevalso. «Che siamo il deposito di tutti gli scarti di Roma? - ha gridato una anziana donna - Qui i campi nomadi già ci sono». Ed ha indicato la piazza delle case popolari; su un'aiuola, allineate ci sono roulotte, tende e costruzioni provvisorie di cartoni, legno e bannoni di lamiera. Ce ne sono dodici dove vivono sfollati rimasti senza casa. Più giù, proprio davanti ad un portone in una tenda blu dorme nell'umidità dell'inverno una coppia di «senzacasa». Vicino ad un blocco c'è una fila di casupole di legno marrone, semidiroccate. Dalle porte fatte con una tenda a fiori scoloriti da vento e sole, si intravede un letto disfatto. Lì dentro abitano da qualche anno alcune persone dimesse dall'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. In condizioni in-

credibili. Come i baraccati della piazza, come la coppia che sopravvive in una tenda. Accanto a loro si accamperanno le roulotte di altri sfrattati?

L'assessore Castrucci in poche ore ci ha ripensato, con un fonogramma spedito al presidente socialista della circoscrizione Mario Agnoloni ha rassicurato i barricaderi: lì non ci andranno gli zingari e nemmeno gli sfrattati. Così, nel pomeriggio i blocchi si sono allentati. Uno alla volta sono stati rimossi. È rimasta solo una barricata, picchettata da alcuni abitanti di Torrevecchia. Sono quelli che non si fidano delle parole di Castrucci e continuano a vigilare, a tenere d'occhio quel campo di terra e pozzolana spianato alla sbrighiva sotto le loro finestre. Come sentinelle, all'erta contro un nemico più povero della loro povertà, sia questo uno zingaro, un polacco oppure un disoccupato senza casa.

Ventotto le aree sosta ma la giunta non dice dove

Solo un piano vago per risolvere il problema della sosta dei nomadi nella città. Il consiglio comunale non ha potuto discutere altro per evitare che la protesta antizingari si potesse propagare in altre zone dopo le barricate della Nomentana, della Tiburtina e ieri di Torrevecchia. Così l'assessore Bernardo (del quale il Pci ha chiesto le dimissioni) ha parlato di 28 campi sosta ma non ha detto dove saranno dislocati.

LUCIANO FONTANA

Dopo i giorni delle barricate nomadi e «rivoltosi», si ritrovano fianco a fianco nei corridoi del Campidoglio. È la sera del consiglio comunale che deve decidere il piano per i campi-sosta. Una delegazione del popolo rom varca per la prima volta la porta del Comune per chiedere aiuto. Un gruppetto di cittadini di Colleverde e della Tiburtina sono invece qui a controllare: «Non vogliamo sorprese - dice uno di loro - non siamo sicuri che l'ipotesi di un grosso campo vicino alle nostre case sia tramontata». In un angolo c'è an-

che un comitato di Torbellamonaca. Annunciano un'invasione da parte degli zingari fuggiti dalle zone delle barricate e lanciano avvertimenti: «Per ora siamo calmi ma se non si decide qualcosa entro una settimana vedremo come comportarci».

Alle 9 di sera il dibattito sui campi-sosta non è ancora avviato. Prima c'è da approvare la delibera sul netturbino. L'assessore Corrado Bernardo, amministratore supercontestado nei giorni dei blocchi, anticipa però che il piano vero

in consiglio non lo presenterà: «Ma che vogliamo far scoppiare una guerra civile?». In discussione c'è un ordine del giorno che dà le indicazioni per la «filosofia» del piano: piccoli campi disseminati in tutta la città, tempi brevissimi per individuare le aree, piano d'emergenza per affrontare le situazioni esplosive di Torbellamonaca e Ponte Marconi.

Il documento è firmato dalla maggioranza e dal Pci. I comunisti presenteranno però un altro ordine del giorno che chiede le «immediate dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Corrado Bernardo». La richiesta è un lungo atto d'accusa sui comportamenti dell'assessore: «Ha tenuto un atteggiamento grave e irresponsabile che, lontano dal favorire qualsiasi tipo di soluzione, ha invece diffuso allarmismo e provocato la reazione del cittadino - chiude il documento comunista - determinando oltretutto uno stato di tensione che mette a rischio la stessa

convivenza civile e l'incolumità delle famiglie nomadi».

L'assessore più bersagliato continua però a scaricare tutto sulle spalle della Prefettura che non avrebbe aiutato il Comune nelle operazioni di trasferimento. Lo ripete anche nell'incontro con i rappresentanti delle comunità rom che hanno salito le scale del Campidoglio per parlare delle loro paure: paura di essere cacciati dalla polizia, paura dell'ostilità manifestata nei giorni delle proteste.

All'assessore chiedono servizi nei campi-sosta, licenze per lavorare e una pressione nei confronti della Questura per ottenere documenti e permessi di soggiorno. Bernardo fa promesse e lancia irosismi: «Stasera siete ben vestiti, perché nei giorni normali andate in giro tutti sporchi?». Il suo piano - racconta - andrà avanti in tre fasi: c'è da affrontare la situazione d'emergenza a Torbellamonaca e Ponte



Marconi («Ma state sicuri - dice ai nomadi - non faremo blitz e non vi manderemo in luoghi inadatti. Altrimenti non ci penso due volte a dimettermi»); poi arriverà la fase di sistemazione dei campi esistenti portando tutti i servizi entro il mese di gennaio. Infine quella della costruzione di pochi campi di transito a numero chiuso. L'assessore parla di ventotto aree e di tre campeggi. In un crescendo di buone intenzioni chiede: «Volete fare i contadini? Ditelo e vi faremo lavorare nelle aziende comu-

nali. Possiamo poi come Comune prendere un pacchetto di licenze commerciali e darvele in affidamento».

Dai banchi del consiglio intanto arriva l'annuncio dell'apertura del dibattito sui nomadi. Fedele al loro ruolo di «combattenti antizingari» i missini riprendono l'ostrosione: sproloqui di ore, con i nomadi ancora in sala ad ascoltare. Solo a notte fonda forse si riuscirà a votare il documento sui campi-sosta e la richiesta del Pci di dimissioni dell'assessore.

Il Consiglio: «Pagate le liquidazioni ai netturbini»

Il Consiglio comunale ha approvato ieri sera la delibera che autorizza l'Amnu a pagare le liquidazioni ai netturbini. La delibera prevede un acconto di 12 miliardi entro febbraio e il pagamento finale delle liquidazioni entro il novembre '88. Il mancato pagamento delle liquidazioni ai netturbini passati dal Comune alla nuova azienda delle Nettezza urbana aveva spinto i lavoratori ad un giorno di sciopero e al blocco degli straordinari. La città è stata così invasa da rifiuti. La delibera ha spaccato la maggioranza: i repubblicani hanno abbandonato l'aula, considerando illegittima la delibera, il socialista Salvatore Malerba, assessore al commercio, si è astenuto. A favore hanno votato Dc, Pci, Psi, Pli e Psdi.

Sciopero generale: assemblea con Magri

Questa mattina alle 9 presso la sede della Federazione romana del Pci, in via dei Frenetani 4, si terrà l'assemblea dei lavoratori per discutere dello sciopero generale contro la politica del governo indetto dal sindacato unitario per mercoledì 25 novembre. Parteciperà Lucio Magri, della direzione del Pci.

Domani in volo solo alle isole

Domani vola solo chi va e viene dalle isole. L'Alitalia comunica che per lo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil saranno cancellati tutti i voli da e per Roma ad esclusione dei collegamenti con le isole. Da Fiumicino partiranno solo 12 voli, dei quali 11 internazionali. Continuano al ministero del Lavoro le trattative tra i sindacati, l'Alitalia e l'Intersind per il rinnovo del contratto del personale di terra.

Vana attesa per i fan di Ciccolina

Inutile attesa per i fan di Ciccolina, diventati da qualche tempo assidui frequentatori delle aule dei tribunali nella speranza di vedere la pornostar senza pagare il biglietto. Infatti Ilona Staller (nella foto) non si è presentata al secondo appuntamento con i giudici di Velletri, perché all'estero per motivi di lavoro. Deve rispondere di alcune foto usate pubblicate su una rivista che si stampa a Ciampino. Il tribunale ha rinviato il processo, anche perché attende la comunicazione ufficiale della concessione dell'autorizzazione a procedere, decisa pochi giorni fa dalla Camera dei deputati.

Asco annua e la droga salta fuori

Fare i conti senza l'Asco. È bastata un'annusata al Rin Tin Tin della droga e per Roberto Rigacci, 28 anni, e Susanna Tonelli, di 23, sono scattate le manette. I carabinieri li avevano fermati ieri per un normale controllo, ma il naso del cane lupu Asco si è incollato sul sedile posteriore della loro auto; strappata l'imbottitura sono saltati fuori un chilo e duecento grammi di hashish e tre grammi di eroina.

Il vento si scatena e sradica 100 alberi

Una pioggerellina da poco per tutto il giorno, poi in serata il vento ha cominciato a soffiare impetuoso e ha sradicato un centinaio di alberi. Bloccato viale Angeli, rari e tronchi sulla via Cassia, a Monteverde e in molti altri punti della città. Molte le auto danneggiate. Sono caduti anche tegole, cornicioni, cartelloni pubblicitari.

«Racket» dei ragazzini 5 arresti

Studiano da duri e durante uno stage scuola-lavoro hanno deciso di estorcere ad un commerciante venti milioni. Pena la vita o il rapimento dei figli. La polizia ha arrestato ieri i cinque ragazzini (età tra i 14 e i 15 anni) mentre rovistavano in un cassonetto alla ricerca del contante. Il commerciante aveva avvertito gli agenti subito, un paio di settimane fa.

ROBERTO GRESSI

Vivono in condizioni spaventose i 700 nomadi accampati a Ponte Marconi
«Abbiamo paura, chiediamo soltanto di poter avere un campo sosta»

Sulle rive del Tevere sommersi dal fango

Settecento nomadi, tra il fango e l'acqua del Tevere. L'accampamento di Ponte Marconi è, con Tor Bella Monaca, il più grande di Roma. Anche qui c'è preoccupazione per le proteste di questi giorni nelle borgate contro i campi sosta. I Rom hanno preparato una lettera per il sindaco Signoretto, c'è paura per i controlli della polizia. «Noi vogliamo bene agli italiani che ci hanno aiutato».

STEFANO DI MICHELE

Per scendere c'è un piccolo sentiero ripido e fangoso. In fondo, per circa 700 metri lungo la riva del fiume, si stende l'accampamento Rom di Ponte Marconi. Vecchie roulotte con teloni di plastica o pezzi di cartone al posto dei vetri, cumuli d'immondizia che si allargano di giorno in giorno, stracci, un materasso sfondato. Il Tevere, a

pochi metri, è nero e gonfio d'acqua sotto la pioggia. «Questa è l'unica acqua che abbiamo - dice Sergio, uno zingaro che è in Italia da molti anni - Quando piove per tre giorni arriva fin sulla riva. Noi pensiamo che un giorno ci porterà via tutto». Il popolo Rom è impaurito dalle manifestazioni di questi giorni, dalle barricate contro il loro arrivo.

«Noi non siamo venuti da un altro pianeta, siamo uguali a voi. Noi vogliamo bene all'Italia che ci ha aiutati. Io qui ci sono cresciuto», dice uno di loro. In una baracca un po' più grande, fatta di cartoni e compensato, c'è una contadina slava. L'hanno organizzata verdi, radicali e Opera nomadi. «Monta un brutto clima in una città di tre milioni e mezzo di abitanti quando si cominciano a fare le barricate contro tremila nomadi», commenta il consigliere verde Paolo Guerra. I nomadi discutono della lettera che hanno preparato per il sindaco Signoretto, dove chiedono campi attrezzati, una sanatoria per quanti tra loro ancora non hanno permesso di soggiorno, licenze provvisorie per la vendita ambulante. Sono di origine slava, vengono da città

come Sarajevo e Zagabria, di religione musulmana. Quello di Ponte Marconi è, insieme a Tor Bella Monaca, l'accampamento più grande. Ospita circa 700 zingari. Le condizioni di vita sono spaventose: poco tempo fa due bambini ed una donna sono stati morsi da alcuni topi. «Grandi come gatti», raccontano. Per tutta risposta il Comune ha mandato delle buste di veleno. «Noi vogliamo continuare a vivere come i nostri bisnonni», dice un ragazzo. «Mio figlio mi dice sempre: papà, io voglio restare qui a Roma, andare a scuola, vedere la televisione. Lui vuole vivere come tutti nel mondo», racconta uno degli zingari.

C'è un bambino biondo vicino a loro. Lo indicano orgogliosi: «È lui che qualche tempo fa ha trovato un banbino

appena nato dentro un mucchio d'immondizia». È vero: spesso i bambini zingari vanno a frugare tra i cassonetti, aprono le buste dei rifiuti. «Loro - dicono nell'accampamento di Ponte Marconi - cercano stracci o vecchi vestiti o giocattoli da portare a casa». Alcuni vanno a scuola. Ma sono pochi, appena 15, nell'elementare «Pincherle». «Possiamo mandarli a scuola così sporchi, senza scarpe? E come possiamo lavarli?». Nel campo non c'è acqua, né corrente elettrica; il fango arriva alle caviglie. Una bambina di circa due anni, con indosso solo una canottiera, gioca con una vecchia bambola di pezza più grande di lei. «Quando possono i nostri bambini vogliono lavorare - racconta Cismic, un altro nomade Korakané - vendono fiori e fazzo-

letti ai semafori. O chiedono l'elemosina».

E i rapporti con la gente che abita lì vicino? Ci sono incomprensioni, alcuni rancori. Ogni tanto l'unica fontanella dalla quale prendono un poco d'acqua, a piazza Edison, sopra l'accampamento, viene chiusa. Ma i Rom minacciano, non ne parlano volentieri. Hanno una grande paura: quella di un controllo a tappeto da parte della polizia. Molti di loro hanno fatto domanda per il permesso di soggiorno, ma ancora non hanno ottenuto risposta spiegano. «Vogliamo i campi sosta, ma non di concentramento. Ogni tanto vogliamo andar via. Nella nostra bandiera c'è una ruota su un prato: vuol dire che noi, con le nostre carovane, dobbiamo girare per sempre nel mondo».